

Rassegna Stampa

dei

06 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Codice. L'Authority approva il sesto documento attuativo di supporto agli operatori

Anac, guida alla trasparenza negli appalti sotto il milione

Regole per le indagini di mercato e gli elenchi fornitori

Giuseppe Latour
ROMA

■ Rotazione degli inviti e composizione degli elenchi trasparenti, sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione. Confronto di almeno due preventivi, per assicurare un minimo di concorrenza, negli affidamenti diretti sotto i 40mila euro. E obbligo di motivare in maniera articolata la scelta di passare dalla trattativa privata sopra il limite di 500mila euro. Sono questi gli elementi chiave delle linee guida sul sottosoglia, che

LE INDICAZIONI

La procedura informale si divide in tre momenti. La Pa dovranno dotarsi di un regolamento interno che spieghi l'organizzazione

l'Anac ha appena approvato e che si prepara a inviare a Parlamento e Consiglio di Stato.

Le linee guida nascono in applicazione dell'articolo 36 comma 7 del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016) e sono improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza in tutte quelle gare poste al di sotto del milione di euro, la soglia sotto la quale è stata confermata, anche con il nuovo sistema, la possibilità di assegnazioni senza una gara formale. L'Anticorruzione, allora, ricorda anzitutto che l'abuso dello strumento della procedura negoziata non deve essere un criterio guida per le amministrazioni: «Le stazioni appaltanti - spiega il documento - possono ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordinarie,

anziché a quelle semplificate, qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Quindi, anche sotto le soglie indicate dal Codice si possono utilizzare gare normali.

Dando, però, per scontato che in molti casi le Pa sceglieranno diversamente, l'Anac procede a mettere qualche paletto. Partendo dai microappalti sotto i 40mila euro, per i quali è possibile l'incarico diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. In questo caso, le indicazioni dell'Authority sono principalmente due. La prima è che le stazioni appaltanti dovranno procedere «alla valutazione comparativa dei preventivi di spesa forniti da due o più operatori economici»: quindi, non sarà possibile un affidamento diretto senza un minimo di confronto concorrenziale. La seconda indicazione riguarda le motivazioni: a carico della Pa sussiste sempre un obbligo di motivare la sua scelta, «dando dettagliatamente conto del possesso da parte dell'operatore economico selezionato dei requisiti richiesti».

Ma è sugli appalti sopra la soglia di 40mila euro e fino a un milione che si concentrano le attenzioni maggiori. Questa fascia, infatti, costituisce una quota rilevante del mercato. Per i lavori, fino a 150mila euro sarà possibile l'affidamento tramite procedura negoziata con la consultazione di cinque operatori economici. Tra i 150mila euro e il milione è necessaria la consultazione di almeno dieci imprese. Le regole, al di là del numero di partecipanti, sono però sostanzialmente le stesse. La procedura si divide in tre fasi: indagini di mercato o consultazione di

Le soglie

SOTTO I 40MILA

Anche gli appalti di importo minimo dovranno garantire un livello base di trasparenza e concorrenza. Il caso riguarda il mercato che si colloca sotto la soglia di 40mila euro: in base al codice è possibile l'affidamento diretto a ditte di fiducia dell'amministrazione. La Pa, però, dovrà almeno passare dalla valutazione comparativa di diversi preventivi di spesa, forniti da due o più operatori economici. E dovrà spiegare come sono stati verificati i requisiti dell'impresa che ha ottenuto l'affidamento.

SOPRA I 500MILA

Per l'Anac gli appalti di valore compreso tra 500mila e un milione di euro vanno sottoposti a un'attenzione particolare. Se la stazione appaltante vuole scegliere di dribblare la gara e procedere tramite inviti dovrà spiegarlo in modo dettagliato, esprimendosi con un supplemento di motivazione rispetto al normale. In questi casi, come dice l'Anticorruzione, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente motivata in relazione alle ragioni di convenienza».

elenchi per la selezione degli operatori, confronto competitivo, stipula del contratto. La prima è chiaramente quella più delicata. Per questo, le amministrazioni dovranno dotarsi di un regolamento per disciplinare la conduzione delle indagini di mercato e le modalità di costituzione degli elenchi fornitori. Per le indagini di mercato, è fondamentale che queste siano pubblicate in maniera adeguata. Sul fronte degli elenchi, invece, questi andranno costituiti tramite avviso pubblico, reso conoscibile nella sezione "amministrazione trasparente" del portale della stazione appaltante. Nell'avviso devono essere riportati «le eventuali categorie e fasce di importo in cui l'amministrazione intende suddividere l'elenco e gli eventuali requisiti minimi, richiesti per l'iscrizione, parametrati in ragione di ciascuna categoria o fascia di importo». Gli elenchi andranno rivisti periodicamente, con cadenze prefissate o al verificarsi di determinati eventi.

Altro punto strategico è la rotazione degli inviti, «al fine di favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei». Insomma, per tutte le procedure sotto il milione andrà garantita la trasparenza. Con una precisazione, al di sopra dei 500mila euro in questi casi, infatti, «la scelta di una procedura negoziata deve essere adeguatamente motivata in relazione alle ragioni di convenienza». Ci dovrà essere, in sostanza, un supplemento di motivazione che spieghi perché, per importi di una certa rilevanza, si scelga la strada della trattativa privata.

INTERVISTA

Raffaele Cantone | Presidente Anac

«Più flessibilità senza arbitri Così aiutiamo gli operatori»

di Giorgio Santilli

«**C**on queste linee guida per le gare "sotto soglia", che rappresentano l'80% del mercato degli appalti, pensiamo di dare un contributo importante per una applicazione fisiologica del nuovo codice degli appalti e per il superamento delle difficoltà interpretative che stazioni appaltanti e operatori privati possono aver incontrato con l'entrata in vigore della nuova disciplina».

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, non nasconde la preoccupazione per qualche reazione forse eccessiva da parte del mercato all'entrata in vigore del nuovo codice. Qualche allarme non sempre giustificato che ha portato a una forte riduzione delle gare di appalto nei primi due mesi. Cantone è, però, anche consapevole del ruolo di "tutore" del nuovo codice che la legge gli affida. E non si tira indietro nel tentativo di semplificare, chiarire, spiegare, con l'obiettivo di facilitare e favorire l'applicazione delle norme legislative che già per loro conto introducono una drastica semplificazione rispetto al passato.

L'Anac è infatti in prima linea in questa fase di rodaggio del codice e ha già approvato in via definitiva cinque linee guida, tipologia piuttosto inedita in Italia che sta a metà strada fra il regolamento e la circolare, non essendo però né l'uno né l'altra e ispirandosi invece ai principi anglosassoni della soft law e della "manualistica" che si avvale anche dell'esperienza delle best practice.



Anac Raffaele Cantone

«Le linee guida sul sottosoglia sono quelle in cui abbiamo recepito più indicazioni dal mercato»

Le linee guida sul "sotto soglia" rappresentano il sesto "prodotto" di questo tipo. Si dovrebbe arrivare in tempi rapidi a dieci, con il risultato di fornire una serie di punti di riferimento fondamentali agli operatori. In questo, Cantone ha mantenuto i tempi e ha bruciato le tappe.

Le linee guida sul "sotto soglia" puntano a dare «uno strumento normativo flessibile e di mercato» che superi la rigidità e i tempi lunghi della gara formale e al tempo stesso l'arbitrio che spesso ha caratterizzato in passato le trattative private, «chiuse a qualunque forma di confronto concorrenziale anche minimo. Ma al tempo stesso queste linee guida spiegano strumenti nuovi fonamen-

tali per questo passaggio, come per esempio la valutazione di mercato.

«Ora - dice il presidente dell'Anac - il testo delle linee guida sul sottosoglia va all'esame del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari competenti. Può darsi che ci saranno osservazioni da recepire, ma penso che in questo momento il testo possa costituire già comunque un punto di riferimento per gli operatori del mercato, pubblici e privati. Anche perché mai come in questo caso abbiamo recepito proprio le richieste di chiarimento e le indicazioni che arrivavano dal mercato, a conferma che il metodo della consultazione funziona: quando le cose intelligenti ci vengono dette, noi le recepiamo e questo avvicina le regole al mercato». Ecco la flessibilità della soft law che costituisce la grande innovazione del nuovo codice, voluta dal Parlamento e dal Governo.

La flessibilità si coniuga anche in una svolta di linguaggio di queste linee guida rispetto ai regolamenti del precedente regime. «Non usiamo mai - dice Cantone - le parole "deve" o "devono", mentre usiamo "può" o "possono": in questo modo diamo un chiarimento agli operatori, un'indicazione, ma al tempo stesso lasciamo ai soggetti, soprattutto alle stazioni appaltanti, un esercizio fondamentale di potere discrezionale. A volte chiediamo ovviamente di motivare le scelte fatte, se si allontanano dall'analisi indicazione, perché dobbiamo evitare l'arbitrio, ma questo è parte appunto parte dell'esercizio del potere discrezionale».

Nuovo Codice, Manzione: «In arrivo il Dpcm per varare la commissione che monitori l'attuazione»

Giuseppe Latour

La cabina di regia di Palazzo Chigi sul codice appalti è a un passo dalla partenza. È quanto ha spiegato il capo dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, Antonella Manzione nel corso di un convegno organizzato ieri pomeriggio dall'Oice a Roma: il nuovo organismo che avrà il compito di monitorare l'attuazione della riforma andava regolato, stando alla legge, con un Dpcm entro il prossimo 18 luglio. Il testo è in preparazione e dovrebbe arrivare a breve per evitare di accumulare un ritardo eccessivo.

«Prima si fa e meglio è», ha spiegato Manzione, aggiungendo che «rispetto ai termini di legge siamo già in ritardo».

La sostanza, quindi, è che il testo, da approvare di concerto con il ministero delle Infrastrutture, è in fase avanzata di lavorazione. E consentirà alla nuova struttura di avere un ruolo parecchio pervasivo sul monitoraggio dell'implementazione delle nuove regole.

Il tema dell'attuazione, comunque, è già all'attenzione di Manzione che, nel suo intervento, ha anche risposto negativamente a chi, come l'Ance, chiede un congelamento del codice, almeno per tutto il 2016. «Gli interventi di correzione arriveranno entro un anno e dobbiamo precisare che il Consiglio di Stato ha già sottolineato l'eccessiva brevità di questo termine. Dobbiamo evitare di intervenire con reazioni di pancia, ma dobbiamo ragionare sulle esigenze reali del mercato».

Sul punto, il **presidente dell'Ance Claudio De Albertis** ha ribadito il suo allarme su questa prima fase di attuazione del Codice: l'incertezza normativa sta avendo un impatto molto duro sul mercato, in termini di pubblicazione di nuovi bandi. «Avevamo previsto che il 2016 sarebbe stato un anno di svolta, invece ci ritroviamo a fronteggiare una situazione di stallo. Una nuova legge così rivoluzionaria comporta una fase di apprendimento che sta mettendo in difficoltà tutti».

Parole condivise da **Andrea Bianchi, direttore dell'area Politiche industriali di Confindustria**: «Abbiamo più volte parlato dei molti aspetti positivi del Codice e tengo a sottolineare che nessuno ha mai detto che è tutto da rifare. Resta, però, il fatto che i numeri così pesanti sul calo del mercato non possono essere liquidati come un incidente di percorso. Il tema dei correttivi andrà affrontato in maniera molto seria».

Anche per il **presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone** «per noi è fondamentale l'innovazione introdotta dal Codice con la centralità della progettazione ma siamo d'accordo con il grido di

allarme lanciato da Ance e Confindustria».

Intanto, la fase di attuazione non si ferma. Da un lato, come ha detto la componente della commissione Ambiente della Camera, **Raffaella Mariani**, «ci stiamo organizzando per avviare un'indagine conoscitiva, che ci consenta di monitorare gli effetti della riforma sul mercato».

Bernadette Veca, direttore regolazione del ministero delle Infrastrutture ha spiegato, invece, di avere «predisposto già otto schemi di decreto attuativo con scadenza al prossimo 18 luglio. Tra questi ci sono i testi sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, sulla programmazione, sul débat public, sul limite al ricorso dell'avvalimento. Adesso vedremo cosa decideranno gli uffici del ministro, che li stanno vagliando».

L'Anac, dal canto suo, va avanti con le linee guida: «Dopo quelle sul sottosoglia, procederemo con le linee guida sui commissari di gara, che andranno la prossima settimana in consiglio per l'approvazione».

Anche questo documento sarà, poi, inviato alle commissioni parlamentari.

Costruzioni, a giugno prospettive di calo per l'occupazione

M.Fr.

Le costruzioni, nonostante un miglioramento dell'indice della fiducia nel secondo trimestre 2016, faticano a vedere concreti segnali di ripresa. La conferma arriva dall'ultimo bollettino dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana a giugno, che evidenzia come la forbice tra le costruzioni e il settore manifatturiero resti divaricata. Il bollettino dell'Istat riguarda il mese in cui si è consumato il referendum inglese sulla Brexit, tuttavia i sondaggi - segnala l'Istat - sono stati condotti prima dell'esito del voto. «In aprile l'attività produttiva nell'industria al netto delle costruzioni ha registrato un incremento congiunturale (+0,5%), trainato dalla dinamica positiva dei beni intermedi e di consumo (rispettivamente +2,2 e +1,1% rispetto a marzo); per contro, si sono registrati dei risultati lievemente negativi per i beni di investimento (-0,1%) e un calo più marcato per l'energia (-1,5%)».

«Il miglioramento della fiducia delle imprese di costruzione registrato negli ultimi mesi - si legge ancora nella nota Istat - trova riscontri solo parziali negli andamenti effettivi dell'attività produttiva: dopo la riduzione degli investimenti del primo trimestre (-0,5%), ad aprile l'indice di produzione ha segnato un significativo miglioramento (+2,5% rispetto al mese precedente). Nel primo trimestre i prezzi delle abitazioni si sono sostanzialmente assestati sui livelli del periodo precedente (-0,4% la variazione congiunturale), rafforzando l'ipotesi di un arresto della prolungata fase di discesa».

A preoccupare sono soprattutto le prospettive sull'occupazione. «A giugno, le aspettative formulate dagli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi risultano avere andamenti diversi secondo il settore: in peggioramento nei servizi e nelle costruzioni, stabili nella manifattura e in aumento nel commercio». Più in generale, il sentiment delle famiglie italiane resta improntato al pessimismo: «Nello stesso mese - prosegue la nota - si segnala il peggioramento delle attese delle famiglie sulla disoccupazione. Gli incrementi delle retribuzioni contrattuali, pro capite, permangono limitati segnando a maggio una crescita dello 0,6% rispetto al corrispondente periodo del 2015».

Fondi europei, spesa bloccata in due anni soltanto un bando

- > Sette miliardi disponibili entro il 2020. La Sicilia fanalino di coda tra le Regioni del Mezzogiorno
- > Tutti gli interventi vanno ancora definiti: dall'ambiente all'energia, dai trasporti all'istruzione

DAL "semaforo verde" sono passati due anni e mezzo. Ma perché arrivi il piano dettagliato per la spesa dei fondi bisognerà aspettare ancora qualche settimana, e perché arrivino anche i bandi l'attesa si protrarrà fino ai primi giorni d'autunno. La Sicilia va avanti piano sulla spesa dei fondi europei 2014-2020: se sul Programma di sviluppo rurale il quadro è già definito e lunedì è stata pubblicata la graduatoria del bando sull'agricoltura biologica, molto più a rilento va il Fondo europeo di sviluppo regionale, che muove 4,5 dei circa 7 miliardi di fondi comunitari che pioveranno in Sicilia da qui al 2020. Una pioggia di denaro che le altre Regioni del Meridione — Puglia e Campania in testa — stanno accogliendo con molta più solerzia.

REALE ALLE PAGINE II E III

Fondi europei al rallenty in due anni e mezzo è partito un solo bando

Sicilia indietro nella spesa dei sette miliardi 2014-20
La Puglia invece ha già finanziato tutti i suoi progetti

CLAUDIO REALE

Dal "semaforo verde" sono passati due anni e mezzo. Ma perché arrivi il piano dettagliato per la spesa dei fondi bisognerà aspettare ancora qualche settimana, e perché arrivino anche i bandi l'attesa si protrarrà fino ai primi giorni d'autunno. La Sicilia va avanti piano sulla spesa dei fondi europei 2014-2020: se sul Programma di sviluppo rurale il quadro è già definito e lunedì è stata pubblicata la graduatoria del bando sull'agricoltura biologica, molto più a rilento va il Fondo europeo di sviluppo regionale, che muove 4,5 dei circa 7 miliardi di fondi comunitari che poveranno in Sicilia da qui al 2020. Una pioggia di denaro che le altre Regioni più grandi del Meridione — Puglia e Campania in testa — stanno accogliendo con molta più solerzia.

Il quadro generale per la Sicilia è stato approvato dall'Europa ad agosto. Il programma comunitario, al momento, definisce solo le nove macro-aree di intervento: ricerca, digitalizzazione, competitività delle imprese, energia sostenibile, prevenzione dei rischi legati al cambiamento climatico, tutela dell'ambiente, trasporti, inclusione sociale e istruzione. Queste voci dovranno essere divise in 64 misure, cioè in 64 interventi specifici: questo livello di dettaglio, secondo la Regione, sarà pronto però solo questo mese. Ancora di più bisognerà aspettare per i bandi: i primi, quelli legati a ricerca e innovazione, saranno pronti a settembre.

Non che fino ad allora si stia con le mani in mano. Nel frattempo — per dirla con le parole di un burocrate che sta seguendo il fascicolo — "si stanno facen-



PALAZZO D'ORLEANS

La sede del governo regionale in piazza Indipendenza a Palermo. La Sicilia è indietro nella programmazione della spesa dei bandi dei Fondi europei: solo a settembre via ai bandi per molti dei progetti

do attività di pianificazione", ad esempio con il bando — pubblicato un paio di settimane fa dall'assessorato alle Attività produttive — per cercare esperti che valutino gli interventi sulla ricerca. Nel frattempo sono partiti alcuni interventi per i quali non sono necessari bandi: ad esempio la realizzazione della banda ultralarga in alcune scuole o la procedura per il collegamento ferroviario fra piazza Stesicoro e aeroporto di Catania, che era già stata attivata a

prescindere dal programma comunitario e che adesso permette alla Regione di coprire una parte dell'intervento.

Proprio i trasporti saranno una delle voci più corpose: alle infrastrutture siciliane l'Unione europea concederà un contributo da oltre mezzo miliardo, poco più di quanto sarà speso per promuovere la competitività delle imprese. La voce più importante sarà però quella dedicata a "energia sostenibile e qualità della vita": 846 milioni di euro

targati Bruxelles ai quali si aggiungono 282 milioni di cofinanziamento nazionale, per un totale che supera il miliardo e 100 milioni. Tutte voci che, però, dovranno essere declinate in "misure", cioè in programmi di intervento specifici.

Molto meglio vanno i programmi minori come Programma di sviluppo rurale e Fondo sociale europeo. Da quest'ultimo, ad esempio, si attingerà per l'avviso 8 della Formazione, il nuovo bando varato qualche setti-

mana fa dall'assessorato guidato da Bruno Marziano. Per il cuore del programma, il Fesr, bisognerà però attendere: «I regolamenti-quadro europei — si giustificano da Palazzo d'Orléans — sono stati approvati a dicembre 2013, pochi giorni prima dell'inizio teorico della programmazione 2014-2020. Abbiamo fatto più in fretta possibile».

Eppure quei regolamenti-quadro valgono per tutte le Regioni. Anche per la Puglia, che però è molto più avanti della Sicilia: la

giunta guidata da Michele Emiliano ha approvato il proprio piano d'azione ad agosto dell'anno scorso, e pochi mesi dopo era già operativa. «Finora — spiega Pasquale Orlando, il dirigente che si occupa della Programmazione per la Puglia — abbiamo dato vita a trenta fra bandi e procedure negoziali». Il programma pugliese prevede una spesa complessiva di 7 miliardi di euro.

Appena un po' di meno, 6,7 miliardi, arriveranno invece in Campania. Anche in questo ca-

Anche in Campania
le procedure sono state più veloci
"Pronti soltanto i piani
che riguardano lo sviluppo rurale"

so la voce più importante è quella del Fondo europeo di sviluppo regionale, e nonostante la Regione guidata da Vincenzo De Luca non sia fra quelle con il programma più avanzato, qualcosa si è fatto anche a quelle latitudini: «I primi bandi — assicura Serena Angioli, l'assessore regionale che si occupa dei Fondi comunitari — hanno riguardato ricerca scientifica, specializzazione post-universitaria e sostegno preparatorio alle azioni di sviluppo locale». Il grosso dei bandi del Fesr, però, anche in questo caso partirà a settembre. Quando, in Sicilia come in Campania, dall'inizio del programma saranno passati quasi tre anni.



LA SCHEDA

I FONDI

Il programma europeo muoverà oltre 7 miliardi. Il Fesr ne assorbe 4,5 i primi bandi saranno pronti a settembre, entro luglio il dettaglio degli interventi

IL CONFRONTO

La Puglia spenderà esattamente sette miliardi entro il 2020. Ma la programmazione è più avanti: sono già stati pubblicati 30 fra bandi e procedure negoziali

NEL SUD

Più indietro la Campania, che investirà circa 6,7 miliardi: anche in questo caso il grosso dei bandi sarà pubblicato a settembre, ma solo alcuni sono pronti

Trasporti in Sicilia

I PUNTI CRITICI. Dal 2011 si attende il ripristino del ponte crollato sulla Caltagirone-Gela. Da tre anni interrotta la Trapani-Alcamo, via Milo

Ferrovie. il 20% della rete è off-limits

Solo il 12% delle tratte a doppio binario. Malaponti: «A Catania lavori a rilento»

DANIELEDITTA

PALERMO. Più di un quinto della rete ferroviaria siciliana è off-limits. Tra ponti crollati, smottamenti, ma anche tratte ammoderate e non ancora riaperte, circa 300 dei 1.378 chilometri dell'intera rete sono interrotti. Ovvero il 20%. Senza contare i lavori in corso.

Alcuni casi sono eclatanti: il ponte di contrada Angeli, in territorio di Niscemi, lungo la Caltagirone-Gela, è crollato cinque anni fa (maggio 2011) e ancora non si hanno notizie da Rfi (Rete ferroviaria italiana) sul ripristino. Per ricostruirlo e riaprire la strada ferrata servirebbero 50 milioni. Sono stati già quantificati in 100 milioni, invece, i lavori per consentire nuovamente il transito sulla linea Alcamo-Trapani, via Milo: chiusa dal 2013 per smottamenti lungo il tragitto. In attesa del finanziamento da parte del ministero delle Infrastrutture, un'altra "ferita" non ancora rimarginata nella viabilità ferroviaria. Dove c'è pure il paradosso di una linea chiusa malgrado siano stati già completati dei lavori di ammodernamento: si tratta della Canicattì-Gela-Comiso. Un tracciato strategico perché attraversa la Sicilia sud orientale, collegando le province di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa. «Per i lavori sono stati spesi 35 milioni – spiega Giosuè Malaponti, presiden-

te del Comitato Pendolari Siciliani –. La linea doveva rientrare in esercizio a fine 2015, ma nessun treno è tornato a percorrerla. Ci risultano diversi furti di rame». Furti confermati da Carmelo Rogolino, direttore compartimentale di Rfi, che annuncia «la riapertura della linea entro l'anno». L'interruzione della Canicattì-Gela-Comiso, tra l'altro, impedisce l'attivazione dei treni regionali veloci Ragusa-Palermo, via Caltanissetta. Al momento, tra Ragusa e Caltanissetta il servizio viene assicurato con pullman sostitutivi.

Uno degli handicap delle ferrovie siciliane è costituito dal fatto che la rete continua ad essere prevalentemente a binario unico. Su 1.378 chilometri, solo il 12% ha il doppio binario; inoltre circa 800 chilometri sono a binario unico non elettrificato. Principali conseguenze? Più lentezza e meno sicurezza. Alla stazione centrale di Catania succede che i treni sono costretti a entrare e uscire uno per volta. Col raddoppio della Catania-Ognina-Catania centrale l'effetto immediato sarebbe l'aumento della velocità di transito dei convogli. «Il raddoppio – riferisce Malaponti – va avanti a rilento: inizialmente l'apertura alla circolazione era stata programmata a maggio del 2014. Poi è slittata al 14 aprile di quest'anno. Siamo a luglio e i lavori non sono terminati». Si attende invece il via al raddoppio nella tratta Fiume-

freddo-Letojanni: 800 i milioni già stanziati. Meno della metà rispetto ai 2 miliardi previsti nel 2005 per dotare la strada ferrata di doppio binario fino a Giampìli.

La riduzione delle strade ferrate tra interruzioni e lavori in corso (come sulla Catania-Siracusa, off-limits fino al 3 settembre) sono al centro di un'interrogazione al ministro Delrio presentata dai deputati siciliani alla Camera del Movimento Cinque Stelle (primo firmatario Gianluca Rizzo). «Quanto tempo dovrà aspettare la Sicilia per vedere concretizzarsi l'ipotesi di una mobilità su rotaia? Fino a che punto il governo intende chiudere gli occhi di fronte all'inefficienza degli accordi tra Regione e Rfi? Non sarebbe il caso di ripartire da zero aprendo anche ad investitori stranieri?». Queste alcune domande poste dai grillini, che chiedono «un tavolo tecnico tra governo nazionale e regionale».



Lavori pubblici: Ance, stima investimenti 2016 giù a 0,3%

05 luglio 201618:39News

(ANSA) - ROMA, 05 LUG - "Il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, dice che nei primi quattro mesi del 2016 la spesa nell'ambito dei lavori pubblici è aumentata, peccato però sia solo il frutto dei bandi pubblicati lo scorso anno". A dirlo è il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, intervenendo in una tavola rotonda organizzata dall'Oice e segnalando che l'organizzazione dei costruttori edili: "proprio grazie a quei bandi, prevedeva per il 2016 una vera inversione di tendenza, con una crescita del 6% degli investimenti solo del settore dei lavori pubblici, questa invece si è fermata all'1% e abbiamo appena rivisto questo dato con una previsione in calo allo 0,3%". I nuovi dati di previsione sulle opere pubbliche saranno presentati domani dall'Ance . (ANSA).

Emendamento dei relatori al ddl concorrenza al senato sui contratti nelle locazioni finanziarie

Sei rate saltate? Addio edificio

Il mancato pagamento fa saltare il leasing immobiliare

Addio immobile se si saltano sei rate di leasing. Perché per i leasing immobiliari «costituisce grave inadempimento dell'utilizzatore il mancato pagamento di almeno sei canoni mensili o due canoni trimestrali, anche non consecutivi, o un importo equivalente»; ovvero, «quattro canoni mensili, anche non consecutivi, o un importo equivalente per gli altri contratti di locazione finanziaria». È quanto prevede un nuovo emendamento dei relatori al ddl concorrenza al Senato, Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino, firmato e depositato ieri in commissione industria, a palazzo Madama. Per quanto riguarda la prima casa, invece, restano ferme le norme della legge di Stabilità. L'emendamento, in primis, detta una definizione precisa e un perimetro dettagliato di quel che configura come leasing immobiliare. Precisando che «per locazione finanziaria si intende

il contratto con il quale la banca o l'intermediario finanziario iscritto nell'albo si obbliga ad acquistare o a far costruire un bene su scelta e secondo le indicazioni dell'utilizzatore, che ne assume tutti i rischi, anche di perimento, e lo fa mettere a disposizione per un dato tempo verso un determinato corrispettivo, che tiene conto del prezzo di acquisto o di costruzione e della durata del contratto. Alla scadenza del contratto», spiega l'emendamento, «l'utilizzatore ha diritto di acquistare la proprietà del bene ad un prezzo prestabilito ovvero, in caso di mancato esercizio del diritto, l'obbligo di restituirlo».

In caso di risoluzione del contratto per inadempimento dell'utilizzatore, invece, «il concedente ha diritto alla restituzione del bene. Ed è tenuto a corrispondere all'utilizzatore quanto ricavato dalla vendita o da altra collocazione del bene, effettuata ai valori di mercato,

dedotta la somma pari all'ammontare dei canoni scaduti e non pagati fino alla data della risoluzione, dei canoni a scadere, solo in linea capitale, e del prezzo pattuito per l'esercizio dell'opzione finale di acquisto; nonché le spese anticipate per il recupero del bene, la stima e la sua conservazione per il tempo necessario alla vendita. Il concedente», precisa ancora la norma proposta al ddl concorrenza, «ha diritto all'eventuale differenza negativa tra quanto ricavato dalla nuova allocazione del bene e gli importi di cui al periodo precedente».

Vendita. In base alla norma proposta, il concedente quindi «procede alla vendita o ricollocazione del bene sulla base dei valori risultanti da pubbliche rilevazioni di mercato elaborate da soggetti specializzati». Quando, invece non è possibile per il concedente far riferimento ai valori suddetti, quest'ultimo «procede alla vendita sulla base di una stima effettuata da

un perito scelto dalle parti, di comune accordo, nei venti giorni successivi alla risoluzione del contratto». In caso di mancato accordo nel predetto termine, la stima sarà effettuata «da un perito indipendente scelto dal concedente, in una rosa di almeno tre operatori esperti», precedentemente comunicati all'utilizzatore. Quest'ultimo potrà «esprimere la sua preferenza vincolante, ai fini della nomina, entro dieci giorni dal ricevimento della comunicazione». Infine, una precisazione: l'emendamento considera il perito indipendente «quando non è legato al concedente da rapporti di natura personale o di lavoro, tali da compromettere l'indipendenza di giudizio». Così, «nella procedura di vendita o ricollocazione, il concedente» si dovrà attenere «a criteri di celerità, trasparenza e pubblicità, adottando modalità tali da consentire l'individuazione del migliore offerente possibile, con obbligo di informazione dell'utilizzatore».

Gli investimenti in Sicilia per portare la banda larga ammontano a 192 mln di euro prelevati da fondi Ue

PALERMO - Un piano della Regione che prevede un investimento di 192 milioni, prelevati dai fondi europei, consentirà alla Regione siciliana di portare la banda larga e dunque internet veloce nelle case di tutti siciliani. Il provvedimento è stato adottato dalla giunta regionale.

Il progetto, che l'assessore all'Economia Alessandro Baccei sta coordinando con il Ministero dello sviluppo economico, prevede che i 192 milioni subito disponibili verranno messi a bando entro luglio. Si tratta della seconda tranche di un piano per superare il digital divide nella regione, che è già partito da qualche mese e che entro gennaio dovrebbe portare nelle case di altri 2,5 milioni di siciliani la banda larga grazie a un investimento di 106 milioni che riguarda 144 comuni. Tutti gli altri verranno raggiunti col secondo investimento

appena programmato.

In molti dei comuni coinvolti i lavori stanno iniziando proprio in queste settimane. Ad aggiudicarsi la prima tranche di opere è stata Telecom Italia che ha anche stanziato 33 milioni che si aggiungono ai 73 stanziati dalla Regione, per un totale appunto di 106 milioni.

